

movimento democratico

Il congresso ad Anversa

Ampio dibattito ad Helsinki

Positivo bilancio del P.C. belga

Dopo tre giorni di dibattito che ha sviluppato i problemi della coesistenza pacifica e della lotta per le riforme di struttura, per la democrazia e il socialismo, e che ha analizzato le prospettive che si aprono al movimento dei lavoratori belgi, si è concluso la scorsa settimana ad Anversa il XIV Congresso del Partito comunista belga.

Nella sua relazione introduttiva il compagno Burnelle, presidente del Partito, dopo aver tracciato un ampio quadro della situazione internazionale e ribadito la lotta del PCB per la coesistenza pacifica, si era particolarmente soffermato sulla situazione politica europea e sulla necessità di un coordinamento dell'iniziativa di tutti i democratici europei in campo politico, sindacale, economico e culturale. Sottolineando quindi i successi della politica unitaria del PCB all'interno di tutte le organizzazioni dei lavoratori del Belgio, il presidente del Partito aveva anche affermato la necessità di estendere e rafforzare questa politica unitaria, combattendo ogni residuo settario, soprattutto in vista delle grandi lotte che nei prossimi giorni: in particolare la legge anticorruzione, approvata dalla Camera e che ora passa al Senato.

La lotta contro questa legge — che è il punto nodale dell'attuale situazione politica in Belgio, dopo il grande sciopero del 1960-61 — ha dominato i lavori del Congresso, che hanno fornito attraverso un esame puntuale e appassionato di tutte le esperienze compiute in questi anni, un bilancio positivo del lavoro compiuto dai comunisti belgi ed offerto la prospettiva di un ulteriore rafforzamento e consolidamento dell'influenza del Partito. Particolare rilievo hanno avuto in questo quadro le esperienze fatte in questo campo di coesistenza pacifica, in lotta alla pace (movimento dell'8 maggio), per una migliore condizione operaia (Confederazione dei lavoratori belgi), e per la soluzione della crisi politica dello Stato belga (movimento popolare vallone) in cui i comunisti hanno giocato un ruolo decisivo, contro le posizioni nazionaliste, a favore di una soluzione federale, legata a rivendicazioni di avanzato contenuto democratico.

Per quanto riguarda il Partito socialdemocratico belga il Congresso, pur esprimendo la sua critica radicale all'ala destra del partito e non sottovalutando il suo peso nella direzione del partito stesso e dei sindacati, ha riaffermato la necessità di una azione politica rivolta a tutto il partito, sottolineando tutte le novità degli orientamenti che stanno nascendo in quel partito (specie dopo il grande sciopero del 1960): novità che si hanno anche nel mondo cattolico, specie nei sindacati.

Al congresso hanno partecipato delegati di numerosi partiti comunisti: sovietici, francese, polacco, rumeno, bulgaro, ungherese, austriaco, olandese, svedese. Numerosi altri partiti hanno inviato messaggi di auguri. Il PCI era rappresentato dal compagno Romano Ledda, membro del C.C.

Il Congresso del P.C. finlandese

Si è svolta la scorsa settimana ad Helsinki il 13. Congresso del PCF, il più grande partito della Finlandia: con 58.000 iscritti, 505.000 voti nelle ultime elezioni politiche e 47 Deputati su 200 membri della Dieta. Il Partito dirige molte Amministrazioni comunali e ha una notevole influenza nei sindacati, nelle cooperative e nelle articolatissime organizzazioni sociali del Paese. Da tutto ciò la importanza notevole del Congresso ed il grande interesse che esso ha suscitato in Finlandia, anche in considerazione dei rapporti fra la Finlandia e l'Unione Sovietica, che sono rapporti di buona amicizia.

La relazione introduttiva del Segretario generale del Partito, compagno Villi Pessi, è stata un attento ed approfondito esame della situazione finlandese: problemi economici del Paese, ordinamento dello Stato, pericoli derivanti dalle influenze delle forze conservatrici e reazionarie strettamente legate al capitale monopolistico interno ed estero, e dei compiti del Partito.

Da tale impostazione e dal ricco e concreto dibattito che ne è seguito (sono intervenuti 60 dei 343 delegati presenti al Congresso) è uscita fortemente sottolineata la tematica del movimento comunista ed operato nel momento attuale la necessità della difesa attiva della pace in una linea che porti al disarmo generale ed alla coesistenza pacifica tra Stati a sistema sociale diverso, obiettivo forse possibile oggi grazie alla forza del campo socialista, ed in primo luogo alla forza ed alla giusta politica dell'Unione Sovietica; la necessità della difesa della democrazia e del suo conseguente ampliamento e sviluppo in forme moderne e progredite dell'organizzazione dello Stato; la necessità della difesa del lavoro, delle remunerazioni e delle condizioni sociali di vita dei lavoratori; l'esigenza di profonde riforme delle strutture economiche.

Sul dibattito in corso attualmente nel movimento comunista operaio internazionale il Congresso del Partito Comunista Finlandese si è espresso in termini molto chiari: riaffermazione della fedeltà ai principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario; critica e disapprovazione dell'atteggiamento assuntosi dai compagni cinesi e riconoscimento della giusta posizione del Partito Comunista dell'Unione Sovietica sui problemi della pace e della coesistenza pacifica; accordo con la lettera del Partito Comunista dell'Unione Sovietica al Partito Comunista Cinese per un dibattito fraterno fra tutti i Partiti comunisti ed operai per il ripristino urgente e necessario dell'unità del movimento comunista ed operato sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Presenti al Congresso erano 17 Delegazioni di partiti esteri, che hanno espresso il sostegno del movimento comunista. Molti altri partiti, tra cui quello cinese, inviarono calorosi messaggi. Il PCI era rappresentato dal compagno Pellegrini.

Al termine del Congresso il compagno Villi Pessi è stato rieletto segretario generale del PCF.

Riaffermando il carattere sociale dell'assistenza

I medici confessano i dirigenti di destra

Tuttavia la FNOM rifiuta l'impegno per una conferenza sanitaria nazionale e una concreta collaborazione con i sindacati. Successo del Movimento per la riforma

Il Consiglio della Federazione nazionale degli Ordini dei medici si è concluso, ieri, con una solenne riaffermazione della funzione dell'assistenza sociale. «I presidenti degli ordini dei medici italiani — dice l'o.d.g. votato — riuniti in assemblea generale straordinaria, consapevoli di vivere in un periodo di profonde trasformazioni sociali e aprono nuovi orizzonti e generano nuove responsabilità anche per l'attività medica, dichiarano la propria adesione alla concezione dell'assistenza sociale una conquista della società moderna e rappresenta un evento positivo nello sviluppo civile della collettività per il loro determinante contributo all'affermazione della libertà e della dignità dell'individuo; riaffermano l'urgente necessità di una radicale riforma del sistema mutualistico italiano che essi giudicano inadeguato al progresso della medicina, all'effettiva tutela della salute del cittadino e inaderente ai mutui rapporti sociali ed economici; indicano nella valorizzazione dell'opera del medico e nell'esaltazione della libertà dell'atto medico una condizione fondamentale e irrinunciabile perché le istituzioni di previdenza sociale di malattia risultino realmente efficaci ed utili per la collettività».

Con l'affermazione di queste posizioni l'agitazione «liberoprofessionistica» portata avanti, nei mesi scorsi dai dirigenti di destra della Federazione, è praticamente fallita. Si apre così — ed è questo, dopo i miglioramenti economici strappati al governo, la seconda vittoria della categoria medica — il colloquio con le organizzazioni dei lavoratori e con tutte le forze politiche che democraticamente impegnate nella riforma dell'attuale sistema sanitario.

I nuovi orientamenti tuttavia, non riflettono adeguatamente nel programma rivendicativo della Federazione su cui si è verificata una significativa spaccatura. I medici, dice il secondo o.d.g. approvato, si considerano ancora in agitazione per conseguire i seguenti risultati: 1) uniformità dei sistemi di erogazione e dei compensi per tutti gli enti mutualistici; 2) pagamento a nota e per ciclo di malattia su tutto il territorio nazionale; 3) aumento del 40% dei compensi e libera scelta in albi aperti in tutti i settori per gli specialisti salvi restando ai presidi ambulatoriali; 4) aumento del 40% dei compensi ospedalieri, di quelli della casa di cura e loro scorporo da quelli di degenza; 5) nuove soluzioni per il problema fiscale.

La FNOM, infine, rivendica di partecipare — insieme con le organizzazioni degli assistibili — allo studio e alla attuazione delle riforme da attuare nel settore sanitario.

Il Movimento per la riforma sanitaria, a cui fanno capo 12 ordini dei medici provinciali, aveva proposto nel suo o.d.g. — da cui è stata stralciata la dichiarazione che abbiamo riportata — che l'unico modo di igiene dal quale non si è mai discostata la medicina è stata approvata alla unanimità — una più precisa articolazione dell'azione rivendicativa dei medici. Nel documento presentato si afferma testualmente: «I presidenti degli ordini dei medici fanno proprio l'invito formulato in diversi ed autorevoli settori della vita sanitaria e politica perché venga indetta una conferenza nazionale della Sanità. Infine, riaffermata la necessità di una concordata azione dei medici e dei lavoratori per il rinnovo del sistema sanitario italiano, impegnano il Comitato centrale a proporre immediatamente alle organizzazioni dei lavoratori (CISL, CGIL e UIL) la costituzione di una Commissione di studio sui problemi della previdenza sociale di malattia e per la comune definizione della riforma normativa. Della delegazione medica in tale Commissione faranno parte il presidente della FNOM, due componenti del Comitato centrale e 5 membri nominati dal Consiglio nazionale».

I dirigenti della Federazione hanno respinto queste proposte evitando ogni im-

Un incidente ogni novanta secondi

Ventimila morti sulle strade italiane nel '62

Gli incidenti stradali sono da qualche anno, secondo le più aggiornate statistiche mediche, la principale causa di mortalità nel mondo, subito dopo le malattie cardiocircolatorie e i tumori maligni. Tuttavia, il cronico stillicidio delle sciagure ha reso l'opinione pubblica quasi insensibile a quello che invece è un vero e proprio morbo dell'era moderna, sostituitosi alle tradizionali malattie infettive che periodicamente falciavano l'umanità. Il pubblico ormai si scuote solo quando la stampa illustra con dovizia di particolari le disgrazie più gravi: eppure, questa pericolosa apatia potrebbe essere eliminata da una razionale propaganda, che

oltre 65 mila persone; in Italia, i morti sono stati, l'anno scorso, 9380 e i feriti 217.553, secondo i dati dell'ISTAT. In realtà, il numero dei morti può essere considerato circa il doppio, perché le statistiche italiane non tengono conto dei casi in cui la morte è sopravvenuta a qualche giorno dall'incidente. Si calcola che sulle strade italiane, avvenga un incidente ogni minuto e mezzo, una persona rimanga ferita ogni due minuti e mezzo, una muoia sulla strada ogni ora. L'Italia ha anche il triste primato, in Europa, degli incidenti per milione di chilometri percorsi: indice 3,9 tra morti e feriti per milione di chilometri (l'indice è di 3,7 in Germania; 3,1 in Inghilterra; 2,5 in Francia, 2,2 in Danimarca).

La percentuale di disgrazie dovuta a difetti meccanici è inferiore al 5 per cento. Esiste quindi, in un grande numero di guidatori, una vera e propria predisposizione agli incidenti. E' risaputo che le ore del giorno più pericolose sono le 18 e le 19, che i giorni più pericolosi sono il sabato e la domenica sulle strade extraurbane e il lunedì su quelle urbane: ma la cosa strana è che gli incidenti avvengono — spesse volte quando non dovrebbero avvenire, e cioè nei giorni di bel tempo, su strade relativamente sgombre, in condizioni di traffico non difficili.

Almeno otto volte su dieci, la disgrazia dipende dal fattore umano.

Parlare di «fattore umano» può far pensare soltanto a malattie, e in effetti i malati al volante sono assai più numerosi di quanto si creda. Una recente indagine in Danimarca ha dimostrato che nel 1956 ben 700 epilettici avevano la patente di guida.

Anche in Italia, inoltre, esiste il pericolo dell'alcolemia, sebbene in misura sensibilmente bassa rispetto ad altri paesi. Poche persone, in Italia, si ricordano che, già la quantità di alcool contenuta in un aperitivo può rallentare del 30 per cento i tempi di reazione a stimoli visivi e acustici.

Un tasso di alcool dell'1,5 per mille è più che sufficiente a favorire gli incidenti. In altre parole, un uomo normale può essere pericoloso alla guida di un veicolo anche se ha bevuto appena mezzo bicchiere di buon vino. Ora, in Italia si calcola superficialmente che lo stato di ebbrezza alcolica sia causa del 4 per cento degli incidenti. In realtà, mancano i rilievi statistici su larga scala e il problema viene più o meno ignorato.

Due parole, infine (tralasciando le personalità costituzionalmente sbornici che «cercano» l'incidente) sulla gran massa dei nevrotici: sulle persone, cioè, psichicamente sane, che tuttavia sono rese insicure e insoddisfatte da vari fattori personali e ambientali, e perciò potenzialmente pericolose. La psicologia dinamica sa che quanto meno un uomo riesce nel lavoro e nella vita, tanto più ha bisogno di un veicolo a motore per dimostrare a se stesso e agli altri di essere qualcuno. Una indagine condotta a Milano dal psicologo Ancona ha dimostrato che gli individui predisposti all'incidente automobilistico sono gli esibizionisti, i frustrati, gli ansiosi e i fantasiosi. Altri psicologi, infine, affermano che quattro sono i complessi di cui spesso l'automobilista è vittima inconsueta: quello di inferiorità nei riguardi di chiunque lo sorpassi; quello della vendetta, che fa ripetere gli stessi errori altrui, come per esempio contrapporre gli abbaglianti agli abbaglianti; della curiosità, che induce a osservare quanto avviene dentro le altre macchine; e della millanteria, quando l'automobilista è in compagnia di altre persone.

UCCISE PER L'AUTO DEL SINDACO

Richiesti sei anni per il vigile

Dalla nostra redazione

TORINO, 22.

Al termine della seconda giornata dibattimentale, appare chiaro ormai come, davanti ai giudici popolari della Corte d'Assise, il vigile urbano Millo Cosseta, processato per omicidio preterintenzionale, per aver ucciso involontariamente un giovane che pochi minuti prima si trovava a bordo della «Flaminia» rubata al primo cittadino di Torino, non sia solo, sul banco degli accusati, con le sue responsabilità.

Più che il processo al vigile, questo può essere chiamato il processo ai responsabili del Colpo di Vigili Urbani della capitale piemontese. Il che forse giova all'imputato, che nessuno riesce a vedere come un criminale, neppure casuale, ma nulla toglie dei pesi da apporre sulla bilancia oggettiva delle colpe.

Una folla etrabocchevole ha accolto anche stamane, poco prima di mezzogiorno, l'ingresso della Corte in aula. Questa era appena tornata dal sopralluogo di Settimo, nella località periferica teatro del tragico episodio. In quella mattinata è già collocarsi il «momento» più importante della seconda udienza. Quando sulla pedana del tribunale si è salito il vice-comandante dei vigili, Cesare Galletta, un altante giovane di 35 anni, dal lato del pubblico l'attenzione si è fatta più viva. Era uno dei due unici testi a difesa, insieme al maresciallo Masetto, comandante della stazione autoradio. Il teste ha riferito anzitutto sullo stato di salute di Millo Cosseta, dal 1959 nel corpo e da due anni nella sezione autoradio. E' emerso che l'imputato non è stato mai punto e richiamato, ma anzi premiato per ben sei volte per operazioni di servizio. La sua fondamentale onestà, emersa da tutte le risposte ai precedenti interrogatori, è stata e senza malizia, è stata riaffermata anche dal suo vice comandante.

GALLETTA: E' sempre stato un mio calma e tranquillo, non ha mai dato luogo a reclami di cittadini per irregolarità del servizio. (Recuperò in due anni ben 15 macchinari rubati).

Riflettendo su questo anche il presidente dottor Mosconi deve aver pensato: «Perché per recuperare la sedicesima, la lusinga di un premio, non ha sparato?». La sua domanda al teste è stata: «Avevate dato disposizioni particolari epenche in veitura, rubata era del «Vigilante Anselmetti»».

GALLETTA: No. Per noi era un'operazione normale come tutte le altre.

Particolarmente importanti le domande sul «punto» della competenza, e cioè, l'ordine dei vigili, durante una operazione da concludersi fuori città. Paradossali le risposte sulla questione date dal teste al presidente: «Lancia di un'auto rubata, non c'era nessuna norma, nessun regolamento, nessuna istruzione al riguardo».

TESTE: Ci sono ordini preteritori circa la necessità di sparare in certe occasioni?

TESTE: Solo raccomandazioni di carattere verbale. Qualche volta è successo a scopo intimidatorio.

Che ordini aveva ricevuto quel giorno il Cosseta? Pare che in tutte le tasche interne delle autoradio fosse infilato un foglietto con i nomi e i cognomi di tutti i vigili. Era un documento che riceveva e di fare uso delle armi, se necessario, seppure soltanto a scopo intimidatorio. Ma nulla è stato detto al riguardo. Come non è stato detto perché, per quel recupero «speciale», si fossero mosse addirittura quattro autoradio. L'attenzione della Corte si è soffermata anche sul punto armi. I vigili di Torino sparano ogni cinque anni. E solo due caricatori in tutto il corso di addestramento.

Volontà di colpire

Il sopralluogo della mattina doveva servire per controllare le disposizioni dei quattro testi che sostenevano di aver visto il vigile sparare col braccio teso. Anche l'imminente processo mattutino si è fermata per favore due ore la Corte ha fatto compiere misurazioni, precisare il punto della spataria e di presenza del proiettile della 7,65 (la perizia medica parla di spettabile precisione, di vera fattità, dice che alba diecimila metri, dice che avrebbero il bersaglio, da quella distanza di 25-30 metri). Il sanguigno fatto è stato ricostruito.

Dalle foto riprese, e poi allegate agli atti, non parlano i testi Zanni, Zanetti, Conz e Gervasini possono aver osservato il braccio dello sparatore. La prova col braccio teso al l'altezza del petto, come è stata eseguita, Millo Cosseta non c'era. Sono stati accertati anche gli esatti punti di fermata della «Flaminia», sulla spigola del «Vicione», sulla Ferrari, che immette sul prato famoso.

Alle 11,30 ritorno a Torino. Nel pomeriggio il presidente ha letto le tre perizie: quella sui rilievi planimetrici, quella necropsicologica, quella balistica. L'imputato ha ascoltato tutto con attenzione, il foglio ogni tanto rivolto al P.M., che avrebbe preso la parola subito dopo. Per due ore il dottor Mosconi ha ascoltato i testi dell'accusa, parlando pianamente, con precisione e acutezza, ponendo l'accento sul clima particolare del momento (recupero di un'auto rubata, come la macchina «privata» del sindaco) non mettendo in dubbio la qualità di ottimo funzionario del Cosseta, e compiendo come teste vice comandante Galletta.

«Ma ciò non toglie — egli ha aggiunto — che in quella occasione egli avesse la volontà di colpire il ladro». La missione andava compiuta, comunque. Dopo aver esaminato il lato tecnico della vicenda egli ha concluso facendo appello al rispetto per il valore della vita umana pur invocando giustizia «umana» per l'imputato. La pena richiesta è stata infine di sei anni di reclusione con le alternative generiche, il processo continuerà venerdì prossimo, con le arringhe dei difensori avvocati Gabri e Del GROSSO.

Antonio De Vito

Un tipo calmo

Nessun raggello hanno saputo dare il Galletta e il Cosseta.

PRESIDENTE: Se dovette concludere fuori città, l'insanguinamento, come vi comportate?

TESTE: Non ci sono istruzioni particolari.

Sicché i vigili vengono mandati allo sbaraglio, non sanno nemmeno dove devono tenere la pistola, e compiono il gesto dell'auto rubata, mettiamo, va bene, gli danno il premio, se come per il Cosseta, si scappa il morto, allora, pazienza, si finisce in Asinara».

Il suo superiore diretto, ha descritto il Cosseta come un vigile volenteroso, preciso, «di facile comando», calmo, equilibrato, ponderato. Quali disposizioni han fatto sì che egli divenisse, in un tranquillo pomeriggio di domenica, un omicida?

PER FAVOREGGIAMENTO DI RAOUL GHIANI



Barbaro s'è preso due anni

Centro cinematografico

Trenta allievi intossicati da cibi guasti

E' costato caro, a Vincenzo Barbaro, il tentativo di difendere Raoul Ghiani, il tribunale di Milano lo ha condannato a due anni e tre mesi di reclusione, per favoreggiamento, falsa testimonianza e falso giuramento.

Quando Fenaroli fu arrestato, Barbaro, sperando di poter racimolare qualche soldo, con un trucco, riuscì a farsi il nome di un delle celle di segregazione e capì proprio vicino a Fenaroli, muro a muro. Cominciò a bussare alla parete, a lanciare brevi messaggi e il geometra, ormai in galera da un mese, rispose.

Barbaro, visto che da Fenaroli non poteva ricavare denaro, divenne un'arma potentissima nella mano del giudice istruttore e del pubblico ministero. Fenaroli scriveva biglietti che il «re delle evasioni» — chiamato anche il «geometra» — consegnava ai giudici. Il tentativo di riabilitarli, il «re delle evasioni» (ma anche questo deve essere un titolo usurpato, perché sono ormai anni che il truffatore è in carcere) spreco le sue amicizie per aiutare Ghiani. Ma gli andò anche peggio, perché nessuno gli credette e, anzi, si becò una denuncia.

Ecco come andarono le cose. Vincenzo Barbaro qualche tempo dopo che i giottelli rapinati in via Moncalvo erano stati trovati nel laboratorio di Ghiani, alla Vembì, fece in modo che il giudice istruttore «trovasse» una lettera nella quale un certo Marco — oltre confessarsi autore del delitto, rivelava il nascondiglio del «bottino». Ciò non avrebbe avuto alcuna importanza se non fosse stato per la data della confessione che era stata da lui consegnata a un agente della carcere in «epoca non sospetta» — cioè sempre prima del ritrovamento.

Ma come poteva sapere il Marco, il giudice istruttore rinegò (lo ereditò d'aver risolto) il mistero: Barbaro aveva sostituito la lettera consegnata alcuni mesi prima con una scritta dopo che i giottelli erano stati rintracciati.

Nell'OAS il nipote di Foch

BLOIS (Loira et Cher) 23. Il colonnello Henri Fournier-Foch, di 51 anni, nipote del maresciallo Foch e comandante del 5. reggimento di fanteria della guarnigione di Blois, è stato arrestato nella sua abitazione in questa città. Egli è sospettato di essere il responsabile di una importante rete dell'OAS, e precisamente comandante del CNR (Consiglio nazionale della resistenza) per la prima regione militare di Francia, comprendente la zona di Parigi e i dipartimenti vicini.

Non ancora risolta la vertenza dei previdenziali

Si è svolta ieri presso il ministero del Lavoro l'annunciata riunione per l'esame delle questioni relative all'unificazione del trattamento dei dipendenti dei principali enti previdenziali dell'INPS, INAIL, INPS, INPS, INPS.

Le confederazioni e i sindacati di categoria hanno unanimemente ribadito l'assoluta urgenza e l'aspettativa dei lavoratori per l'esame della vertenza dei previdenziali, ed hanno manifestato la preoccupazione che i ritardi compromettano una definizione positiva del problema, che ha dato luogo a diverse agitazioni.

Tuttavia i risultati dell'incontro non hanno soddisfatto i sindacati di categoria che — nonostante l'invito delle tre confederazioni — hanno riconfermato la loro indetta per oggi limitatamente alle 24 ore.

Diminuita (-8,7%) a febbraio la produzione industriale

L'indice della produzione industriale calcolato dall'ISTAT per il mese di febbraio è risultato nel mese di febbraio 1963 pari a 214,7 (1953=100), segnando una diminuzione del 8,7 per cento rispetto al mese precedente e un aumento del 1,9 per cento rispetto al mese di febbraio del 1962. Nei primi due mesi del 1963 l'indice della produzione industriale è risultato pari a 225,0 segnando un aumento del 4,7 per cento rispetto a quello dei primi due mesi del 1962, che risultò pari a 215,0.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA (ENEL)

Impresa già della Società Romana di Elettricità

AVVISO

Il giorno 20 aprile corrente, ai sensi ed in conformità alle disposizioni di legge, sono stati consegnati all'Amministratore Provvisorio i beni dell'impresa già della Società Romana di Elettricità S.p.A. trasferita all'ENEL — giusta D.P.R. 14 marzo 1963, n. 220 — con tutti i rapporti giuridici inerenti alla gestione della impresa stessa.

Pertanto, la corrispondenza, le fatture ed i versamenti a mezzo banca o con rimessa d'assegno e quant'altro di pertinenza dell'impresa trasferita dovranno essere intestati ed indirizzati:

«ENEL - Impresa già della Società Romana di Elettricità»

— per Roma: Via Poli, 14
— per le Zone di distribuzione: alle rispettive sedi

L'AMMINISTRATORE PROVVISORIO